Quando in aula i Parlamentari chiedono la parola iniziano dicendo: “Onorevole Presidente, Onorevoli colleghi”. Io ho il privilegio di dire: “Onorevoli Presidenti” perché sono presenti in aula i Presidenti che negli ultimi anni hanno guidato il Parlamento e che oggi con la loro presenza e con il loro contributo, danno un significato particolare al nostro incontro. Io accetto senz’altro l’invito della Presidente di contenere l’intervento: ho un testo scritto proprio per attenermi alla regola. L’Associazione degli ex parlamentari ha sentito il dovere, dopo il dibattito in corso sulla revisione della Costituzione e dopo la presentazione della proposta del governo sul cosiddetto premierato, di organizzare questo confronto con parlamentari che hanno avuto un privilegio eccezionale di presiedere le assemblee e con esponenti della cultura giuridica costituzionale del nostro paese.

I parlamentari hanno il dovere di rispettare il Parlamento, ma gli ex hanno un compito specifico di difendere la Costituzione e il Parlamento. Ce lo impone lo Statuto, come gli statuti degli altri paesi europei per i singoli Stati, ma debbo subito dire che per noi non è dovere burocratico, né una nostalgia per aver trascorso tanti anni in Parlamento; è uno stato d’animo e una spinta istituzionale che vi assicuro appartiene ad ogni socio che, come vecchia classe dirigente, è animato dalla volontà di tutelare e difendere il Parlamento come istituzione cardine del paese e difendere il parlamentare per tutti gli aspetti istituzionali e per tutta la vita.

Abbiamo il dovere di ribadire questo principio fondamentale che ha caratterizzato la gestione di Gerardo Bianco che tutti ricordiamo con affetto e di Antonello Falomi che tutti dobbiamo ringraziare per l’intelligente lavoro fatto nell’interesse del Parlamento: il Parlamento ha bisogno di essere difeso.

E abbiamo il dovere di ribadirlo questo principio perché la crisi del Parlamento è progressiva e si aggrava sempre di più e mette in pericolo la consistenza della democrazia e noi dobbiamo reagire.

In presenza di proposte di riforma della Costituzione ci siamo posti alcuni interrogativi di fondo che voglio esplicitare in questa sede, e che esprimono gli interrogativi del gruppo dirigente, del vice presidente Valter Bielli e di Giuseppe Soriero il nuovo segretario dell’Associazione, che hanno collaborato e daranno il loro contributo, perché ogni revisione o riforma può essere valida se mira a tutelare il

Parlamento, se gli dà nuovo vigore. Anche se l'elettore può essere distaccato o distratto, e lo è abbondantemente, è una mia nota positiva, ha nell'animo le norme della Costituzione e le vuole tutelare come abbiamo verificato in questi anni con i referendum negativi e quindi ha amore…e odio nei confronti del Parlamento.

E per questa ragione, pur nelle diversità delle opinioni che naturalmente abbiamo anche per le storie diverse da cui proveniamo, sono certo che i miei interrogativi corrispondono al comune sentire.

La Costituzione, dà maggiore rilevanza al Parlamento e per il passato il suggerimento dei costituzionalisti era quello di rafforzare i poteri e la stabilità del governo, ma oggi il governo è molto forte anche se in maniera patologica, e in qualche modo, come possiamo ostatare nel lavoro di tutti i giorni, "controlla" il Parlamento; il quale invece ha bisogno di essere curato e consolidato per poter "controllare" il governo. Quindi ridare vitalità e funzione al Parlamento significa creare un'armonia che rafforza il Governo in maniera fisiologica non patologica.
I decreti approvati dal 2001 al 2022 sono stati 553; approvati con la fiducia 517 e approvati con modifiche solo 193; dall'ottobre ad oggi sono stati presentati ben 59 decreti legge. Le richieste di "fiducia" hanno avuto un aumento progressivo da parte del Governo per blindare i propri provvedimenti assicurandoli dall'intervento parlamentare.
Bastano questi numeri per comprendere come la crisi si aggravi sempre di più.
Il pilastro della Costituzione è la "rappresentanza politica" che si è consolidata attraverso i partiti, sin dal 1946-1948, superando il partito unico, partito-Stato che aveva dominato degli anni precedenti.
Questo il portato della democrazia costituzionale che si è sgretolato negli ultimi anni, per cui gli attuali "movimenti" e gli attuali gruppi parlamentari non sentono più, come è stato detto con molta efficacia, "la lealtà costituzionale" che i partiti avevano per il passato, considerando molto poco il Parlamento come luogo della "rappresentanza".

La crisi dei partiti ha determinato movimenti "personali" che hanno offuscato la identità, per cui i cittadini non concorrono con metodi democratici a determinare la politica nazionale come stabilisce la Costituzione, ed è offuscata "la libertà del Parlamento di indirizzare la politica del paese, l'essenza del regime parlamentare". Il Governo ha, per così dire, approfittato di questa situazione e ha abusato dei suoi poteri e lo squilibrio legislativo è vistoso e preoccupante.

Bisogna porre rimedio a questo, anche modificando i regolamenti delle Camere che già potrebbero risolvere alcuni problemi e soprattutto la legge elettorale per ridare davvero al cittadino la possibilità di votare con un voto libero facendo scelte che finora sono precluse da leggi elettorali "truffaldine".
Questa è la premessa da cui non si può prescindere nell'esaminare la proposta costituzionale presentata dal Governo, soltanto per fare un quadro delle problematiche che ne derivano e che hanno bisogno di risposte.
Preciso alcuni punti brevemente, per offrire una piattaforma alla discussione che seguirà.
1) Nei periodi di crisi e di grandi tensioni sociali, con una marcata differenza tra ceti sociali come quello che stiamo attraversando, a cui si aggiunge la crisi della legge, la incertezza della norma, è difficile operare riforme di sistema: è una mia opinione suffragata da 1000 esempi nella storia che possiamo trovare in tanti manuali di diritto.
Le leggi, per il passato, duravano decenni perché rappresentavano il comune sentire, un punto di equilibrio di fenomeni complessi della società che il legislatore riusciva a fotografare e rappresentare. Oggi le leggi risultano settoriali, corporative, potrei dire anche io, come polemicamente la stampa asserisce da vari anni, sono leggi ad personam che proprio per questo hanno un valore "provvisorio".
Questo per sottolineare che quando vi sono le emergenze che determinano fibrillazioni, contrasti e scontri nella comunità civile, non è opportuno procedere con riforme strutturali, non si riesce ad avere un quadro di prospettive capace di determinare una "norma" adeguata e certa.

****

2)Quando con una revisione legislativa si vuol toccare un equilibrio consolidato bisogna individuarne e indicarne un altro che sia coerente con l'architettura complessiva.
La consistenza della Costituzione è incentrata sul fatto che il popolo è sovrano ma non con potere assoluto: la società è "mediata" da partiti, corpi intermedi e soprattutto dal Parlamento: **bisogna evitare troppo potere sia in capo al vertice**

politico sia alla base... per concentrare il potere (e i pesi e contrappesi) nei meccanismi intermedi.
Il populismo moderno, simbiotico con l'invidualismo ormai addirittura superato da quello che alcuni filosofi chiamano "singolarismo", mette in discussione proprio questo. **Fa il deserto in mezzo per far crescere la base, il popolo sovrano, e il capo carismatico**.
Questo è il tema che va aggredito. La Costituzione non vuole l'uomo forte al comando, ma non vuole nemmeno l'uomo forte per strada, che sulla base delle sue emozioni contingenti possa dominare le scelte.
La democrazia senza rappresentanza può andar bene per le decisioni amministrative, ma non per la "politica" in senso generale. E quindi la Costituzione prevede che al popolo sia attribuita la sovranità, ma esercitata con regole che la stessa Costituzione impone. Potrebbe avere senso eleggere il Presidente della Repubblica che ha contrappesi e non un Primo Ministro il cui rapporto organico con il Parlamento rende molto più difficile la creazione di contrappesi.

****

3) Per ricomporre il sistema dei partiti non può non essere messo in discussione il sistema elettorale e dare un giudizio sul sistema elettorale attuale che deprime il valore e il significato del voto e quindi scoraggia la partecipazione del cittadino. È indispensabile un sistema elettorale, qualunque esso sia, purché dia valore e significato al voto dell’elettore come espressione di una scelta.

****

4) La proposta che va contro la logica e naturalmente contro la logica giuridica e costituzionale, è quella che nel caso di dimissioni del Presidente del Consiglio si possa procedere ad un tentativo con una persona espressione della maggioranza che deve essere votata dalla stessa maggioranza a condizione che si attenga al programma elettorale. Questa previsione è molto fumosa e non è realistica sul piano politico.

Il trasformismo politico che si vuol superare e il passaggio nel Parlamento da un gruppo ad un altro è una patologia politica che non si può risolvere con una costrizione istituzionale. È un fenomeno vistoso negli ultimi anni perché l'adesione a

questi attuali "movimenti", che si chiamano partiti, avviene per contingenza, per interesse, non per adesione consapevole a valori e principi. Questo fenomeno si cura con la politica e può essere scoraggiato dai regolamenti parlamentari, non da leggi e certamente non da leggi costituzionali.
È un problema che può risolvere solo la politica.

****

5) La Corte Costituzionale ha sanzionato in passato leggi che prevedevano premi di maggioranza cervellotici senza soglia minima di accesso e oltretutto violavano il principio della rappresentatività. Ecco perché prevedere in Costituzione un premio di maggioranza niente di meno al 55% senza indicare una soglia di "sbarramento" è davvero pericoloso, e indicare nella stessa Costituzione il sistema elettorale maggioritario è in contrasto netto con un criterio complessivo unico proporzionale che ispira lo spirito della Carta Costituzionale.

****

6) Ho sempre espresso perplessità e forti riserve sull'iniziativa del Governo sulla materia costituzionale.
Le questioni che attengono alle leggi delle leggi, cioè alla Costituzione, che interessano tutti i cittadini, hanno bisogno di un largo consenso: dovrebbe essere il Parlamento a fare proposte non il Governo.
Il Governo ha la sua maggioranza che con gli attuali sistemi elettorali rappresenta una percentuale minima degli elettori e dei cittadini e quindi una sua proposta non può non essere di parte, dividendo il Parlamento e il Paese.

L'iniziativa del governo è quindi come nel 2016 una anomalia.
7) Bisogna tener presente che l'attuale Parlamento non rappresenta adeguatamente il paese per il sistema elettorale con il quale sono stati eletti i parlamentari e per il "taglio" che è stato fatto nella passata legislatura che ha privato tanti territori di un proprio rappresentante: questo impedisce un dibattito sereno.
È necessaria una fase costituente con un'Assemblea Costituente eletta con il sistema proporzionale per tenere conto della lettera e della "ratio" dell'art. 139 della Costituzione.

****

8) La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale. **Personalmente ritengo che sia una pregiudiziale insuperabile.**
Per l'articolo 138, le revisioni possono avvenire all'interno di un perimetro, non fuori di esso, e la repubblica presidenziale è fuori da questo perimetro, è una forma alternativa, respinta a suo tempo dai Costituenti.
La nostra, va ricordato, è una Costituzione rigida, che prevede appunto all'articolo 138 un severo meccanismo di revisione individuato con precisione nella Costituzione.
Infatti l'articolo 139 recita: "la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione Costituzione".
E dunque il passaggio dalla democrazia parlamentare alla democrazia presidenziale non è consentito. E allora il punto delicato è come debba avvenire questo passaggio che cambia la struttura democratica del Paese e se può avvenire.

Una riforma presidenzialistica, come ogni revisione costituzionale, obbliga il legislatore a cambiare tutta la Costituzione e i poteri e la funzione del Capo dello Stato.
"Il premierato non è una riforma che riguarda solo il Presidente del Consiglio, ma vulnera l'equilibrio fra i poteri, privando anche il presidente della Repubblica di prerogative significative come quella di sciogliere le Camere ma soprattutto di influenzare la funzione legislativa riducendo ancor di più il Parlamento a organo di ratifica "

"La Costituzione del 1948 ha una coerenza, determina un sistema con limitazioni dei poteri, con pesi e contrappesi e con la garanzia dei diritti. L'elezione diretta del presidente del Consiglio si inserisce in un processo di concentrazione del potere, che immobilizza la situazione emarginando ulteriormente l'Assemblea cioè il Parlamento"

****

Tutte le problematiche a cui ho fatto riferimento hanno un punto interrogativo, a volte, riconosco, retorico ma la nostra funzione non è quella di proporre modifiche alla Costituzione e quindi di aderire al presidenzialismo, al semipresidenzialismo, o al premierato, così come prospettato, ma di porre interrogativi su queste questioni che sono tutte certamente problematiche.
La domanda di fondo è se la riforma proposta potenzia o deprime il ruolo del Parlamento e rende meno efficace la figura del Presidente della Repubblica che non sarebbe più il grande arbitro italiano? “Cari Amici, Signori Presidenti” non può La risposta venire dal Governo, deve venire dal Parlamento e dalla scuola giuridica costituzionale italiana.

Giuseppe Gargani